

2) IL TEMA DELLA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2006

“MIGRAZIONI, SEGNO DEI TEMPI”

ROMA (Migranti-press) - Questo è il titolo del Messaggio pontificio per la Giornata mondiale del migrante e Rifugiato del 2006. *“Segno dei tempi”*, termine spesso ricorrente nel Vaticano II, è entrato ormai nel linguaggio usuale della Chiesa, ma è di sapore biblico (cf. Lc 12, 56), rinvia perciò a Cristo venuto *“nella pienezza del tempo”* (Gal 4, 4), *“principio e fine, alfa e omega”* perché *“a lui appartengono il tempo e i secoli”* (Liturgia pasquale). Se dunque, come dice l'Istruzione pontificia EMCC al n. 14, *“possiamo considerare l'odierno fenomeno migratorio un segno dei tempi assai importante”*, è per il fatto che Cristo si accompagna ai migranti nel loro cammino, anzi con loro si identifica: *“Ero straniero e mi avete accolto”* (Mt 25, 3). L'intensificarsi dei flussi migratori comporta un intensificarsi e moltiplicarsi della sua presenza in mezzo a noi, come col suo esodo in Egitto e dall'Egitto ha voluto identificarsi con l'esodo dell'antico Popolo dell'Alleanza, come sottolinea Matteo (2, 15). È una prospettiva esaltante che rende i cristiani vigilanti e pronti a cogliere il messaggio. Purtroppo è possibile anche oggi essere superficiali, distratti, indisposti di fronte a questi nuovi segni, voltando così le spalle al migrante e, allo stesso tempo, a Cristo. Egli stesso ci avverte, nel citato testo di Luca, con un monito forte e perfino minaccioso: *“Ipocriti, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?”*. Scuotono queste sue parole e ancor più il suo pianto su Gerusalemme *“perché non hai conosciuto il tempo in cui sei stata visitata (Lc 19, 44).*

Gerusalemme è ora la nostra società, e in primo luogo la nostra comunità cristiana che Cristo continua a visitare mescolandosi alle folle sterminate di migranti e rifugiati. Queste folle sono per noi segno dei tempi: tempi oscuri e minacciosi o di grazia, tempi messianici?

È possibile, anzi doveroso, fare diversi altri discorsi sulle migrazioni e sui migranti, in chiave sociologica, demografica o politica od anche morale e umanitaria. Ma per il cristiano c'è un discorso che precede tutti gli altri: quello cristologico.

“CIELI E TERRA NUOVA...”

“Cieli e terra nuova” è il sottotitolo col quale la Commissione Episcopale per le Migrazioni (CEMI) ha voluto meglio specificare per l'Italia il tema generale della Giornata Mondiale: segno dei tempi. Perché tale scelta? Per invitare a guardare alle migrazioni sotto il segno di un fondamentale ottimismo, che è fiducia, speranza. Gioiosa apertura a un dono di Dio; è insieme grinta coraggiosa di fronte alle difficoltà e scabrosità molteplici che il fatto migratorio comporta anche oggi, come ai tempi in cui gli emigranti eravamo noi italiani. È facile cadere nella tentazione di vedere nel migrante più un pericolo o almeno un elemento di disturbo che una persona umana con la sua dignità uguale alla nostra e il suo patrimonio di risorse che possono diventare patrimonio comune di una società integrata e riconciliata. Una elementare saggezza umana dovrebbe aiutare a superare tale tentazione, senza cadere nell'ingenuità del tutto bello, tutto facile, tutto fiorito.

Il cristiano poi percepisce che le migrazioni sono per la Chiesa un'occasione privilegiata di mostrare anche nella forma esterna più espressiva e convincente il suo vero volto di Chiesa *una e cattolica*, convocata da *“ogni tribù, lingua, popolo e nazione”* (Ap 5, 9); il suo volto inoltre di Chiesa *apostolica* ossia missionaria nel senso che le migrazioni possono costituire una nuova Pentecoste, vero areopago di evangelizzazione a portata di ogni Chiesa locale. Santa infine si manifesta questa Chiesa quando mostra di estendere la sua maternità agli ultimi, ai *“diversi”*, agli *“estranei”* e induce i vicini, quelli che da sempre ritengono di essere suoi figli, ad essere coerenti con la loro professione cristiana accogliendo in un unico abbraccio di fraternità quelli che vengono da lontano e facendo della convivialità eucaristica il segno di una convivialità che si estende, anche fuori di chiesa, anche fuori della comunità cristiana a tutto il mondo migrante. Si è ancora lontani dai *“cieli nuovi e terra nuova”*, ma ci si sente già orientati - fra il *“già”* e il *“non ancora”* - in quella dimensione escatologica.

10.01.2006